

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Festivaletteratura 2019

Memoria e modernità inquietante

## Yehoshua: «L'Olocausto non deve essere un'ossessione: bisogna andare avanti»

Oggi lo scrittore israeliano a Mantova: «Ho perso mia moglie. Ora scrivo ricordandomi di lei»

Francesco Mannoni

MANTOVA. «Quando stavo scrivendo "Il Tunnel" (Einaudi, 344 pp., 20 euro) mia moglie si è ammалata in maniera improvvisa e rapida. Ero alla pagina sessanta quando è morta. Ero molto legato a mia moglie, che era una psicoanalista - eravamo sposati da 56 anni - e senza di lei per me è molto doloroso andare avanti. Scrivere mi è stato di conforto e ho riversato nella coppia anziana del romanzo l'amore che per molti anni avevamo vissuto mia moglie ed io».

L'ottantaduenne Abraham Yehoshua, uno dei maggiori scrittori israeliani viventi, arriva affaticato a Mantova, al Festivaletteratura, ma dialoga con forza ed espone il suo pensiero con la fermezza d'un leone, mentre di tanto in tanto si ricomponde con la mano i folli capelli bianchi. Oggi, sabato 7 settembre, l'autore sarà protagonista a Mantova, in dialogo

con Wlodek Goldkorn su «Ascoltare l'anima e non il cervello» (il Festival prosegue oggi e domani; le informazioni sul programma al sito [www.festivaletteratura.it](http://www.festivaletteratura.it)).

La lesione al lobo frontale che il medico diagnostica all'ingegnere ultrasettantenne Zvi Luria, è la strada verso la demenza, ma lui non si scoraggia e con un parente s'impegna senza retribuzione nella costruzione di un tunnel di notevole importanza strategica e sociale per Israele.

E così il romanzo diventa indagine di un declino, ma soprattutto grande storia d'amore tra due vecchi coniugi, che con i sentimenti cercano di sconfiggere il "mostro" subdolo che li minaccia.

Ma quale metafora racchiude il romanzo? Il declino del personaggio è anche il declino del mondo ebraico, di molte speranze e sogni infranti? «Declino, ma crisi sì - am-

mette lo scrittore, che a breve riceverà la Laurea Honoris Causa in Scienze Filosofiche e Storiche dall'Università degli Studi di Palermo in sinergia con Taobuk -: noi ebrei oggi abbiamo troppe identità e le viviamo anche da un punto di vista politico: e questo è un grosso rischio e un fardello oneroso da portare».

«Noi - prosegue lo scrittore - dobbiamo perdere in parte i ricordi dell'Olocausto, e i palestinesi dovrebbero smetterla di insistere su tutto ciò che è successo negli ultimi quarant'anni, altrimenti - nel mondo che sta cambiando - non riusciremo a tenere il passo con la realtà. E se rimaniamo bloccati sui ricordi c'è il rischio di finire nella paralisi».

**«Il Tunnel» è il suo dodicesimo romanzo, ora però vuole ritornare a scrivere brevi racconti**

Com'è oggi per lei, scrivere e vivere da solo?

Continuo a scrivere, perché mia moglie mi diceva sempre che se non scrivevo diventavo pazzo. Aveva ragione. Scrivere pensandola, ricordandola, è una medicina prodigiosa, che mi aiuta in tutti i momenti della vita. Ora sto cercando di scrivere dei racconti, che sono più impegnativi di un romanzo, perché nei racconti la lingua è più intensa e c'è più attenzione allo stile che all'intreccio. Ho scritto 12 romanzi finora, ma all'in-



A Mantova. Abraham Yehoshua al Festivaletteratura 2019



Un'attenta partecipazione. Dal profilo Instagram di Festivaletteratura

zio ho scritto tanti racconti, e ora ho deciso di tornare alle origini.

**Nel romanzo lei parla di un ospedale dove curano ebrei e israeliani: una metafora di pace?**

Ho pensato l'ospedale come una metafora di pace, perché gli ospedali ebraici curano ebrei e palestinesi. I medici che hanno curato mia moglie erano israeliani-palestinesi, o palestinesi che si sono dimenticati di essere israeliani. Ormai molti ebrei non vogliono più tornare in Israele, preferiscono restare nel mondo in cui sono emigrati al tempo della diaspora. In Israele il problema è il territorio, non la razza. Dobbiamo trovare una soluzione, perché se non possiamo convivere, dobbiamo coesistere. Al momento la memoria dell'Olocausto sta diventando una sorta di ossessione e spesso viene proiettata sugli arabi come se fossero loro i responsabili. Invece è il fallimento della diaspora, perché allo scoppio della seconda guerra mondiale gli ebrei si trovavano ovunque e da nessuna parte.

**Che futuro immagina per Israele?**

Per tutti noi ebrei il futuro è fatto di speranza. Avevamo tutti una nostra aspirazione e dei piani per il futuro, anche mia moglie. Le speranze ci sono sempre, ma non ho più la fiducia di una volta. //

### L'INCONTRO

Il magnate del motore di ricerca e lo scrittore in disarmo: il tema del doppio nel volume «Il libro dei numeri» presentato da Joshua Cohen

## «PAROLE, MONDO DIGITALE E RAPPORTI DI LIBERTÀ E SERVITÙ»

Nicola Rocchi

La letteratura cerca le parole e i modi per raccontare la nostra epoca, per descrivere «come ci si sente quando gli elementi della tecnocrazia invadono gli aspetti della coscienza umana, non limitandosi a calcolare ma entrando nei meandri del nostro pensiero e creando un'ambiguità e un'astrazione nuove». L'ha fatto ad alto livello Joshua Cohen, scrittore nato nel 1980 ad Atlantic City. Ha portato al Festivaletteratura un romanzo di dimensioni colossali, «Il libro dei numeri» (Codice edizioni, 745 pp., 25 euro), uscito in America con grande successo nel 2015 e ora tradotto in italiano da Claudia Durastanti, a sua volta scrittrice, finalista all'ultimo Premio Strega. Lo spunto che dà avvio alla trama è semplice e al contempo curioso. Con un gioco metaletterario ispirato al classico tema del «doppio», ben conosciuto da Cohen che ha studiato la letteratura tedesca, i due protagonisti della storia si chiamano entrambi Joshua Cohen. Uno è il ricchissimo fondatore di Tetratation, la più importante azienda tecnologica del mondo, versione romanizzata di colossi come Google o Facebook. L'altro è uno scrittore scombinato e in disarmo, chiamato dal primo a fargli da ghostwriter per la scrittura della sua autobiografia. Il confronto tra i due - lo scrittore ancora legato al libro stampato e convinto che la tecnologia produca solo



Dagli Usa. Joshua Cohen, autore de «Il libro dei numeri»

strumenti da utilizzo momentaneo, e il matematico sicuro di stare contribuendo a creare un mondo nuovo e migliore - avvia una storia complessa, che ambedue ad avere il respiro di un'«epica dell'era digitale». «Mi hanno avvertito - scherza l'autore - di dire sempre che il

romanzo non si basa su Google, perché loro hanno molti più avvocati di me... Diciamo che si basa sulla storia di un'azienda che è il più grande motore di ricerca del mondo». Un'impresa che «trasforma il mondo delle idee e delle nostre interazioni reciproche in una competizione. La ricerca è guidata da regole che tu non puoi conoscere e che governano la tua esistenza. Devi competere vendendo la tua immagine, le tue notizie, per essere il primo a venir trovato nel motore di ricerca». Così lottano tra loro i due Cohen del romanzo. «E lo fanno rubandosi a vicenda le parole: la competizione si basa su chi riuscirà a cambiare la lingua». A ispirare il titolo di questo romanzo che «parla di libertà e servitù» è stato il quarto libro della Bibbia, «leggendo la quale ho avuto da ragazzo il mio primo incontro con la narrazione. Tutte le storie bibliche che ricordiamo si interrompono nel quarto libro, dove si racconta come gli israeliti lasciarono l'Egitto dove erano schiavi e furono costretti a vagare nel deserto per 40 anni. La mia idea è stata di trasferire questi 40 anni ai nostri giorni, dal 1971 al 2011: iniziando cioè dall'anno in cui vennero inventati i semiconduttori che permisero di avere l'informatica in casa nostra. Volevo mostrare la transizione da una cultura in cui si era «schiavi» del libro fino alla terra promessa di internet, destinata purtroppo a deludere».